

DECRETO SALVAPOTENTI.

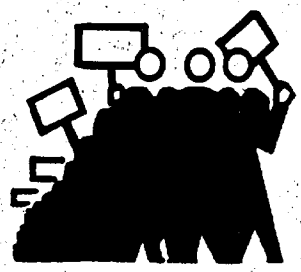
Intasati i centralini di palazzo Chigi, An e Lega
Anche le redazioni dei giornali bombardate dalla protesta

I parlamentari progressisti danno appuntamento per martedì a Roma

L'appuntamento è ora per martedì 19 alle ore 19 a Roma, in piazza Farnese dove i gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato hanno dato appuntamento ai cittadini per protestare contro il decreto Biondi. Numerose sono fin da ora le adesioni. Ma contro il decreto che «riscrive» la custodia cautelare, il paese in questa fine settimana non resterà fermo. Decline e declino di iniziative sono in programma in tutto il paese. E non sono solo quelle organizzate dai progressisti e dai sindacati unitari.

Numerose altre realtà e associazioni sono in movimento. Verdi e polittrasfusi a Napoli oggi terranno, ad esempio, due distinte manifestazioni per protestare contro il decreto. I polittrasfusi si riuniranno in via Toledo per protestare contro la scarcerazione dei responsabili dello sfascio della sanità. I consiglieri comunali e circoscrizionali del Verdi si ritroveranno davanti a Castelcapuano. I Verdi a Napoli hanno anche lanciato un appello ai cittadini ed alle forze politiche e sociali perché, martedì 19, anniversario dell'uccisione del giudice Borsellino, si organizzino una grande manifestazione davanti al tribunale di Napoli.

Intanto, come dicevamo, numerose altre iniziative sono in programma in tutto il resto del paese, una ad esempio si svolgerà lunedì prossimo a Terni. E manifestazioni spontanee quali raccolte di firme, lanci di petizioni stanno sorgendo di ora in ora. Così come si intensificano i fili diretti nelle emittenti. Uno durata per gran parte della giornata si è svolto ieri a «Italia radio». I mezzi di informazione in queste ore stanno costituendo un grande punto di riferimento per il paese che intende ribellarsi al decreto Biondi. Basti dire, ad esempio, che nella sola giornata di ieri il centralino de Telemontecarlo ha ricevuto qualcosa come tremila telefonate.



Il procuratore Vito Monetti e il sindaco di Genova Adriano Sansa durante la manifestazione contro il decreto del ministro Biondi

Fiore/Ansa

Rivolta via fax, telefono e in piazza

A Milano in migliaia dinanzi al palazzo di giustizia

L'Italia scende in piazza contro il decreto sulla custodia cautelare. Ed il clou delle manifestazioni è a Milano, davanti al Palazzo di Giustizia, dove oltre 3500 persone si sono riunite per l'appuntamento di Cgil, Cisl e Uil, Pds, comitati civili, Rifondazione comunista. Diverse le bandiere della Lega Nord. «Il pool di Mani pulite non se ne deve andare» - è stato gridato a più riprese. Diecimila in piazza a Genova. Proteste al telefono e via fax.

Boicottati Tg4 e Studio aperto

Contestati Tg Fininvest, Studio aperto e Tg4, nel corso della manifestazione svolta ieri a Milano a sostegno del pool di Mani pulite. Insulti nei confronti dei direttori, Paolo Liguori e Emilio Fede, ad opera di una frangia ristretta ha fatto saltare i collegamenti dei giornalisti con i rispettivi Tg. Il cronista di giudiziaria di Tg4, Broglio, è stato costretto a lasciare la manifestazione scortato dalla polizia. In serata il direttore di «Studio aperto», Paolo Liguori, in una dichiarazione ha chiesto al ministro Maroni cosa intenda fare di fronte «a questa sopraffazione e violazione della libertà di stampa». Il questore di Milano, Serra, ha risposto a Liguori che non c'è stata alcuna aggressione fisica e che Fede in mattinata gli aveva detto «che avrebbe rinunciato alla diretta».

Elisabetta da Roma, lavoratrice nel settore del cinema - hanno approfittato del clima di euforia della partita dell'altra notte per tirar fuori questa roba. Io sono molto sensibile al problema della carcerazione preventiva... ma così si puniscono solo quei giudici coraggiosi. Allora vorrà dire che domenica prossima griderò: Italia, forza!». A dire il vero un disoccupato da Genova si lascia un po' andare nella foga e, ad un certo punto, propone di «togliere il tricolore dai balconi». Ma poi aggiunge: «Be', sì, forse ho detto una stupidaggine...». E un pensionato sempre al telefono dell'Unità: «No, io a quella la festa del Mondiale non gliela regalo...». E per chi occorre subito muoversi, far qualcosa... svegliamoci! Vado in tram, in banca o alla posta ed è un coro: è una vergogna, libertà per chi ha rubato miliardi dalle casse dello Stato e ladri di mele in carcere. Una signora singhiozza al centralino della Cgil: «Ho mio figlio in carcere da mesi... io non mi occupo di politica, ma vedere mio figlio marcire lì così in attesa di processo e quelli che belli, belli se ne tornano in libertà...». E un altro: «Il paese reale urla il suo sdegno e la sua rabbia e non conosce confini politici. Sempre all'Unità nel pomeriggio giunge un anonimo fax firmato da «un ex sostenitore di An-Forza Italia»: «Dopo questo scandalo sosterrò in tutto e per tutto il Pds, oggi mi vergogno di aver dato quel voto». E toni analoghi da parte di una signora che telefona a Botteghe Oscure, una delle telefonate che a valanga ieri si sono riversate sul Pds: avevano già raggiunto quota 600 ieri, intorno alle 13.

«Sono sempre stata di destra - dice la signora a dirigenti e funzionari della commissione giustizia - ma ora sono intenzionata a starvi vicino... Berlusconi sta solo liberando i ladri». E una signora argentina: «Quando vedo Berlusconi, penso sempre a Peron...». Intanto i fax continuano a vomitare fogli su fogli sia nella sede del Pds che in quella dell'Unità. Scrivono non solo iscritti, simpatizzanti e lettori, ma anche tanti italiani anonimi e associazioni di cui non si conosceva finora neppure il nome. «Un italiano» scrive una lettera di sostegno a Di Pietro e ce la fa avere per conoscenza, un'organizzazione scientifica internazionale dal nome «Planetarietà» scrive che «il garantismo perché sia veramente etico e cioè responsabile del bene comune della collettività non può ignorare che in Tangentopoli la vittima è stato tutto il popolo italiano». E ancora fogli su fogli con stitile interminabili di firme sconosciute, voci da un paese che ieri per tornare ad essere protagonista si è improvvisato telefonista e grande esperto di fax.

SONDAGGIO. Il 70,4% degli italiani è dalla parte di Di Pietro e dei giudici del pool di Mani pulite, il 29,6% è, invece, contrario alla presa di posizione dei giudici del pool milanese. È il risultato di un sondaggio effettuato da «Radio anch'io», nel corso del quale agli ascoltatori è stato posta la seguente domanda: «Siete d'accordo con la decisione di Di Pietro e del pool di lasciare le inchieste di Mani pulite in seguito al decreto Biondi?»

GIOVANI INDUSTRIALI. Il «totale dissenso» dei giovani industriali sul decreto Biondi è stato espresso, in una dichiarazione, dal presidente Alessandro Rielio. «Tale provvedimento - afferma - segna un pericoloso arretramento del processo di moralizzazione della vita pubblica nazionale e rappresenta un serio ostacolo al lavoro degli operatori di giustizia». Per i giovani industriali siamo «al colpo di spugna» e ad un grave scavalcamento del Parlamento.

AUGIAS. «Il decreto salvadri ci mette di fronte ad un gesto di arroganza del potere la cui gravità è stata colta in pieno dalla pubblica opinione». Lo dichiara il giornalista e neoparlamentare europeo, eletto nelle liste del Pds, Corrado Augias. «Martedì prossimo - annuncia - in occasione dell'apertura ufficiale della legislazione europea a Strasburgo questo problema sarà portato, a cura mia e di altri deputati progressisti, all'attenzione del Parlamento europeo e della Comunità».

FEDERCASALINGHE. Anche le «casalinghe» protestano e chiedono una modifica al decreto sulla custodia cautelare. In una lettera a Silvio Berlusconi, Federica Rossi Gasparrini, presidente della federacsalinghe donne europee, sottolinea la contrarietà «all'emanazione di un decreto che, nei fatti, favorisce proprio coloro che con un comportamento iniquo hanno ridotto il paese ai livelli di indebitamento pubblico a tutti noi...». È già finito il «lira» Federacsalinghe-Silvio Berlusconi?

CARLA FRACCI. Carla Fracchi e Beppe Menegatti ospiti del teatro comunale di Firenze per alcuni giorni di prove del nuovo spettacolo «Souvenir di parisi», hanno interrotto per alcuni minuti le prove per esprimere tutta la loro solidarietà ad Antonio Di Pietro e all'intero pool di Mani pulite. «Sono giorni di grande tutto nazionale - ha detto la Fracchi».

PAX CHRISTI. Solidarietà al pool di Mani pulite da Pax Christi. «Uniamo la nostra voce a quella di tante donne e uomini - afferma il vicepresidente nazionale Sandro Bergantini - che in queste ore si sentono traditi dal decreto legge sulla custodia cautelare. Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace esprime amarezza e grande preoccupazione per lo stato di legalità messa a dura prova nei suoi fondamenti di giustizia e uguaglianza».

ARCI. In una lettera al pool di Mani pulite il presidente nazionale dell'Archi, Giampiero Rasimelli e dell'Arcinova, Tom Benetollo affermano: «Il decreto del governo sulla custodia cautelare per i contenuti, per il contesto in cui si colloca desta il massimo allarme. Come cittadini lo consideriamo un atto vergognoso e vogliamo qui esprimere la nostra solidarietà al pool di Mani pulite per la coerenza e la forza con la quale ha reagito a questo atto d'imperio».

MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO. «Il governo è riuscito nell'impresa di affrontare un problema grave e reale come quello degli eccessi nella custodia cautelare, con scelte di metodo e di contenuto che sono esse stesse un ostacolo alla soluzione di questo problema». Lo dichiara il segretario politico dell'Mfd, Giovanni Moro, il quale critica la decisione di «adottare un decreto legge e non un disegno di legge». «Il che - prosegue - ha fatto e fa pensare a tutti che si tratti di una misura ad hoc per salvare qualcosa o qualcuno».

SPOT VIDEO MUSIC. «Bavaglio all'informazione? No grazie». È il testo dello spot che da ieri compare all'interno del Tg di «Videomusic» per protestare contro le limitazioni alle informazioni sugli avvisi di garanzia previste dal decreto.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Uh...! È da stamattina presto che chiamano, non hanno pace, sono incavolati neri. E quelli lì chi li tiene? Ce l'hanno con quel decreto, il decreto... quello, insomma, su Tangentopoli... Sì, però, signò, alla fine gli insulti e gli impropri ce li becchiamo noi... Ce l'hanno con quelli del governo, dicono che il voto non glielo danno più... Ho capito, ma i capi non ci parlano e io, signò, sto qui da stamattina presto a sentire tutte 'ste parolacce...»

Ore 11, mattinaccia per i centralisti di Palazzo Chigi. E piacevole la giornata non si annuncia neppure per quelli milanesi di Forza Italia: «È uno scandalo ci sentiamo traditi, ci avete fregato, state attenti...», urlano dall'altro capo del telefono. «Sì, sì... d'accordo riferiremo, va bene, va bene, riferiremo... No, non è la prima chiamata

è da stamattina presto che...», risponde una signora con voce professionale, ma dal tonosempre più flebile. Il Giornale di Feltri, stessa scena. Lettore incavolato: «Ah... è così che ci si rinnova? Fate qualcosa». E la signora, anche lei con voce sempre più mesta, «Be' ma il direttore ha già scritto stamattina... e poi... sì, si riferiremo la chiamata. Sa... è tutta la giornata che chiamano. Siamo tutti scoraggiati...». E non va meglio, anzi, alla Lega Nord: «State calmi... aspettate, le cose pare che stiano cambiando, Bossi tra un po' parlerà... Ma, insomma, più di così che vi dobbiamo dire?». E ad An cosa succede, le proteste di simpatizzanti ed elettori sono rimbaltate persino a Botteghe Oscure. Ma nella sede missina l'infaticabile e onnipresente Storace è pronto al telefono che tenta di buttare acqua sul fuoco: «Sì, cinque, sei telefonate sono arriva-

te... Ma poi gli altri hanno chiesto soprattutto chiarimenti». Chiarimenti? Sarà... Fatto sta che ieri in Italia, mentre migliaia e migliaia di persone scendevano in piazza a Milano (oltre 3500 persone davanti a palazzo di Giustizia per manifestare la loro massima solidarietà al pool di Mani pulite) a Genova, a Bolzano e in tanti altri centri anche minori, è sorto un nuovo popolo, quello dei telefonisti e degli esperti del fax, di ogni tendenza politica, che ha deciso di far fruttare al massimo le tecnologie per stabilire un canale diretto con partiti e istituzioni. Il nuovo popolo di telefonisti e esperti del fax, trovatosi di colpo «orfano» di Di Pietro, Davigo, Greco e Colombo e di quanto restava di quella che era stata chiamata «la rivoluzione italiana», non ha guardato in faccia a nessuno, non si è fatto scrupolo di telefonare anche al Quirinale per

gridare il suo sdegno nei confronti di un provvedimento che «punisce la libertà di un paese, la libertà e il senso di giustizia di una collettività». Ma è un popolo civile e moderno e, a parte alcune espressioni più dure ed esasperate, non grida alla forza, dice che il problema della carcerazione preventiva, certo che esiste. Ma creare così due pesi e due misure... «Il ladrocinolo dentro... E quelli che hanno rubato ben altro fuori! E poi, eh che si affronta una roba del genere con un decreto? E allora il Parlamento che ci sta a fare...». E ancora, telefonisti ed esperti del fax hanno anche deciso di non farsi rovinare la festa del Mondiale, perché «Roby Codino e le sue meraviglie che c'entra con questa porcheria!». E però - una delle innumerevoli telefonate giunte per tutta la giornata di ieri alla redazione dell'Unità - la realtà è che questi signori - dice

Cgil, Cisl e Uil si rivolgono ai vertici dello Stato: quel decreto è inaccettabile, deve essere ritirato

Esplode la protesta nel mondo delle fabbriche

Scioperi spontanei, blocchi stradali. Centinaia di telegrammi e di fax. «No al decreto salva ladroni», gridano dalle fabbriche i lavoratori e le lavoratrici. Una condanna senza appello. E per la prima volta in dieci anni Cgil, Cisl e Uil si rivolgono direttamente ai vertici dello Stato: «Inaccettabile, da ritirare. Sbagliato nel metodo e nel merito». Al pool di mani pulite un invito pressante: «Restate al vostro posto».

EMANUELA RISARI

ROMA. Saltano i centralini, si intasano i fax. No, i lavoratori non ci stanno. «Non ci distraggono gli avvenimenti sportivi. Siamo indignati. Il decreto Biondi va ritirato. Solidarietà al pool di mani pulite» e giù cinque pagine fitte di firme dai lavoratori delle Poste del Lazio.

Lo sdegno scende in strada a Napoli: gli operai dell'Ansaldo bloccano per mezz'ora via Argine, quelli di Fmi e Mec-Fond la Napoli-Salerno. «Si aprono le porte del

carcere ai corrotti e agli inquisiti», grida con un manifesto affisso a tempo di record la Cgil del capoluogo e della Campania. Tempestano di telegrammi i vertici dello Stato i lavoratori irpini. Scrivono invece ai direttori dei giornali, sempre da Napoli, i quadri dell'Enel: «Una nuvola nera di prepotenza liberale, illegalità, incompetenza e volgarità proietta la sua ombra sempre più sinistramente grande su questo sventurato Paese... Un

Paese sgangherato e cialtrone e, tuttavia, amato molto». Che non può perdersi così.

Ma c'è speranza se da Mirafiori e dall'Olivetti di Marcanise scatta immediatamente la raccolta di firme contro il governo che, anche in questo modo, «defrauda chi, col suo onesto lavoro, affronta la crisi che la nazione attraversa». Dall'Ansaldo di Milano e dall'Alenia di Torino arrivano le prime richieste di mobilitazione ai sindacati. Intanto scioperi simbolici e presidi davanti alle Prefetture vengono decisi in fretta: nel capoluogo lombardo ieri sera Cgil, Cisl e Uil hanno portato in piazza 3.500 persone, a Genova 10.000. E l'Emilia si farà sentire alla grande lunedì. Già ieri, però, scioperi e prese di posizione si sono accavallate. Nel reggiano si sono fermati per mezz'ora i lavoratori della Landini di Fabbri- ce e hanno preso posizione tutti i consigli di fabbrica delle aziende

della provincia. Fermate fino ad un'ora a Bologna, dalla Ducati alla Carpi, e nel Gruppo La Perla. I telegrammi inviati dalle aziende non si contano più. È tutto molto chiaro: «Il governo lede i diritti generali, poiché dispone garanzie differenti e intollerabili disparità di trattamento. È indubbia la legittimità costituzionale di questo decreto», dicono insieme i segretari di Fiom, Fim e Uilm Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti.

La reazione delle confederazioni sindacali non tarda, e arriva con una nota sui tavoli di Scalfaro, di Berlusconi, dei presidenti di Camera e Senato e di Biondi. È la prima volta da dieci anni a questa parte che Cgil, Cisl e Uil fanno un atto di questo genere. Lo ricorda, serissimo e preoccupato, Sergio Cofferati al termine della riunione fra le tre segreterie generali. Ritiro del decreto e «pressante» invito ai giudici della procura di Milano per

ché rimangano al loro posto, dice la nota sul provvedimento «sbagliato e grave». È inaccettabile introdurre disparità di trattamento fra categorie di reati, è assurdo il metodo del decreto «su materie delicate come quelle degli istituti processuali». No, i giudici milanesi non devono mollare ora: «Hanno fatto un lavoro splendido», dice il leader della Cisl Sergio D'Antonio.

Dalla Cgil poi, Francesca Santoro, a nome di tutta la segreteria della confederazione esprime l'allarme sulla libertà d'informazione: «Bene ha fatto il segretario della Fnsi Giorgio Santerini ad invitare i giornalisti a tener fede alla propria deontologia ed autonomia professionale: è un appello che ci sentiamo di condividere». Così concretamente che la Cgil ha dato disposizioni al proprio ufficio legale per collaborare con quello che verrà istituito dalla Federazione nazionale della stampa per tutelare i

giornalisti che confermeranno la loro assunzione di responsabilità (e di rischio) per salvaguardare l'informazione senza bavagli. L'indignazione non si ferma, non basta. Impossibile, davvero, dar conto di tutti i messaggi. «Ribellarsi è giusto, occorre impedire il colpo di spugna su decenni di malgoverno» tuonano i sindacati bresciani, che chiamano lavoratori, pensionati e cittadini a un presidio in piazza della Loggia per martedì. Indicono lo sciopero i Cobas dell'Alfa Romeo, centinaia di telegrammi partono dalle fabbriche lombarde. A Roma si fermano i lavoratori dell'Atac, l'azienda tramviaria, protestano i docenti universitari Cgil alla Sapienza, il corpo insegnante e non del IV liceo artistico statale. Arriva il messaggio dei lavoratori della Sigma Tau di Pomezia: «Si offende la nostra onestà». Firmano in più di 600. E il fax non si ferma.